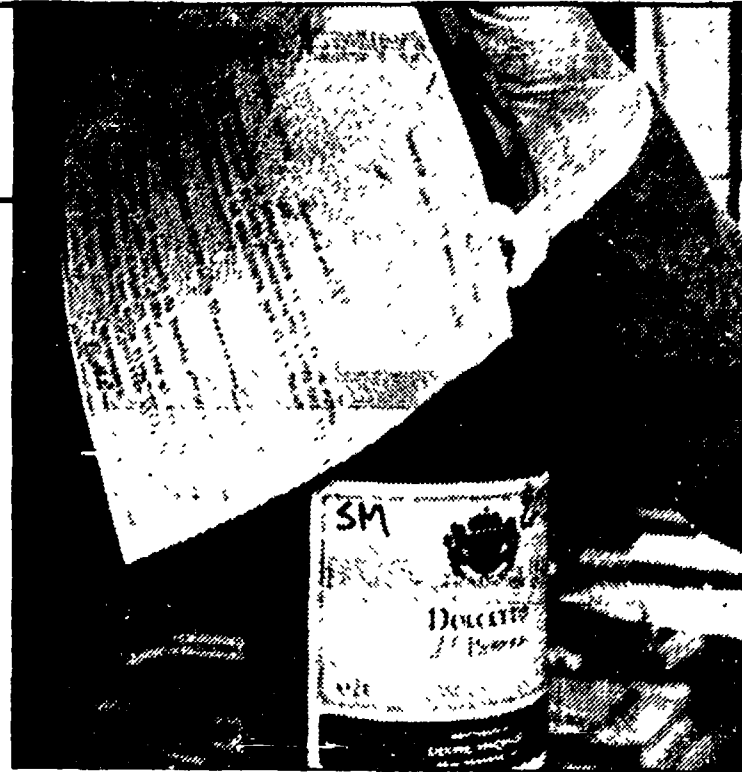


Pandolfi in Senato fornisce le cifre della strage provocata dal vino al metanolo

Un milione di bottiglie avvelenate Il Pci chiama i ministri alle loro responsabilità

La relazione a nome del governo: almeno 600 mila litri di vino-killer in circolazione - In un'interpellanza a Craxi i comunisti chiedono misure drastiche di controllo e prevenzione, e sollecitano provvedimenti per quel che riguarda la direzione dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura



ROMA — In Italia circolano 600 mila litri di vino-killer. La stima è del ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, che l'ha riferita ieri pomeriggio davanti alla commissione Agricoltura del Senato. Il ministro ha fatto una rapida apparizione in commissione, ma, su richiesta del Pci, dovrà tornare oggi. Terzi pomeriggio era atteso a Milano, alla Procura della Repubblica. Pandolfi ha ammesso che nelle indagini sul vino al metanolo si sono perduti giorni preziosi: si credeva di trovarsi in presenza di partite di vino bianco tramutato in rosso con l'aggiunta di infime quantità di alcool metilico. Soltanto quando sono state ordinate le analisi dei prodotti si è scoperto che si trattava, invece, di alcool metilico sintetico. Ora c'è il sospetto che altri prodotti alcolici contengano questa micidiale sostanza. Insomma, i rischi sono ancora presenti e in qualche misura permanenti.

promuovere interventi efficaci per tutelare la salute dei consumatori. Al presidente del Consiglio i senatori comunisti chiedono se da questa drammatica vicenda e dalle sue ancora incalcolabili conseguenze, non intendano trarre le necessarie misure riguardanti, nelle loro diverse responsabilità, la direzione dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura.

Ammissioni gravi queste del ministro, tanto gravi da legittimare la presentazione da parte di sedici senatori comunisti di un'interpellanza rivolta direttamente al presidente del Consiglio Bettino Craxi. È la seconda volta, in due settimane, che il gruppo comunista del Senato si rivolge al governo sollecitando immediate misure per affrontare con la dovuta efficacia la tragedia causata dal vino al metanolo. Questa volta, considerati gli sviluppi della vicenda e le inerte di chi aveva i poteri per agire, si esprime un giudizio severissimo sui ministri dell'Agricoltura e della Sanità. A quest'ultimo (il dc Costante Dejan), in particolare, si attribuisce «una inaudita irresponsabilità e incapacità a

1 Informare immediatamente, in modo capillare e rigoroso, usando tutti i mezzi di stampa e radiotelevisivi, sui vini che presentano o possono presentare elementi di pericolosità;
2 appellarsi agli imbottitori e ai rivenditori perché provvedano a far analizzare, prima di porli in vendita, tutti i vini di dubbia provenienza e a garantire i consumatori anche attraverso l'affissione di appositi cartelli comprovanti la qualità e la genuinità degli stessi;
3 ritirare la licenza e disporre l'interdizione dall'esercizio del commercio per i responsabili di gravi atti di sofisticazione;
4 coordinare i servizi antisofisticazione e di repressione decentrandoli alle Regioni.



GENOVA — Centinaia di bottiglie di vino da analizzare. In alto un bottiglione di dolcetto

per aver scoperto la pratica della sofisticazione all'etanolio. La frode con queste sostanze sarebbe facilitata, secondo il ministro, dall'abolizione avvenuta nel 1984 dell'imposta di fabbricazione sull'alcool metilico. Sul piano delle indagini — ha aggiunto Pandolfi — sono considerate imputate quattro ditte: Odore, Ciravegna, Fusco, Giovannioli. Forse oggi — dopo l'incontro con il Procuratore della Repubblica di Milano — saranno fornite al Senato nuove notizie.

Ieri, intanto, è stato istituito un gruppo interministeriale di coordinamento con il compito di raccogliere e diramare informazioni e indicazioni operative. Potrebbe essere questo centro a lanciare l'appello ai consumatori in cui sarebbero indicate le fonti del pericolo di avvelenamento. Ma per questo Pandolfi dice di attendere il verdetto della magistratura. Proprio ieri, intanto, la

Federazione nazionale dei consumatori ha lanciato un appello per una iniziativa straordinaria di informazione. In particolare la Fnc chiede «come misura di emergenza che la Rai-Tv e le emittenti private siano impegnate a trasmettere più volte al giorno, negli orari di massimo ascolto, tutte le informazioni in possesso dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura e delle autorità, necessarie ad identificare i prodotti anche solo sospetti di essere avvelenati. La Fnc sostiene che in questi giorni la stampa e la televisione hanno teso ad evitare ogni allarme, preoccupate più dell'aspetto e dei rischi economici dello scandalo che non dei rischi gravissimi alla salute e alla vita della gente.

I morti a quota 15 Cantine al setaccio

Molti i casi dubbi - Uno degli inquisiti perito in un incidente stradale - Al sindaco di Narzole era stato chiesto un anno fa di far cessare l'attività della Ciravegna

MILANO — Ancora morti, ancora intossicati ricoverati d'urgenza, mentre esce dall'inchiesta uno degli inquisiti, Aldo Giovannioli di Quincinetto, vittima ieri mattina di un incidente stradale. Il bilancio delle vittime provocate dal vino-killer ieri ha raggiunto quota quindici e registra un «caso dubbio», la morte di Guido Laparduzzi, 69 anni, di Cogorno, nell'entroterra ligure di levante, stroncato — secondo i medici — da una cirrosi epatica. Il sostituto di Chiavari, Filippo Gebbia, ha disposto l'autopsia. C'è il forte timore che l'uomo sia stato ucciso dal metanolo. Nella zona di Chiavari si corre ai ripari: un'ordinanza del pretore di Mestre, valida su tutto il territorio nazionale, dispone il sequestro del «Vino Flaviano-Nebbiolo del Piemonte» imbottigliato dalla ditta Prodi di Roddi (Cuneo). Altri tipi di vino dunque si aggiungono a quelli già tristemente noti. Quasi del tutto sconosciuti, invece, i dubbi per la morte di Giovanna Pozzi, 35 anni, di Albenga, ricoverata la vigilia di Pasqua per aver ingerito tranquillanti. I medici avevano subito sospettato, in base ai sintomi, l'intossicazione da alcool metilico. La conferma è giunta ieri: Olga Malandrone, una commerciante che aveva venduto il «Barbera» sospetto a Ugo Ravagnani (quindicesima vittima, l'uomo è deceduto l'altra sera), ha segnalato alla polizia che anche la Pozzi aveva acquistato nel suo negozio, giorni prima, il vino avvelenato. Nella casa della Pozzi la polizia ha sequestrato otto bottiglioni provenienti dalla ditta Ravera di Cassine (Alessandria). Nei negozi di Sanremo sono state sequestrate circa mille bottiglie della «Barbera», Barbera, Dolcetto, Moscato e Cortese.

Torino, a Saronno nel Varesotto. Per fortuna nessuno dei nuovi casi viene definito preoccupante. A Torino Idosio Serra, 46 anni, ha dichiarato di aver accusato malori mentre era alla guida della sua auto, sull'autostrada verso Savona: in un autogrill aveva bevuto un bicchiere di vino rosso. A Saronno, due coniugi, Silvestro Salvador, 48 anni e Maria Scarfò, 46, hanno accusato i sintomi dopo aver bevuto il «Barbera» della cantina Odore.

Aldo Giovannioli, il commerciante di Quincinetto inquisito dai magistrati di Ivrea per aver venduto il vino del Ciravegna (a Ivrea il bilancio è di un morto e di vari episodi di intossicazione), è morto ieri alle 8 nei pressi di Cavaglia, in provincia di Verbania. Il bilancio delle vittime provocate dal vino-killer è di sei. Il motore della sua Mini Minor, nel pressi di un bar, e stava attraversando a piedi la strada quando è stato travolto da una macchina. Giovannioli doveva essere interrogato in questi giorni dal sostituto Manfredi Palumbo: a Ivrea le indagini mirano innanzitutto a scoprire la destinazione di alcuni litri di vino-veleno fin qui individuati (Fusco di Mandurra, Ciravegna di Narzole, Baroncini di Solorio). A Narzole è stata inquisita un'altra ditta, la «Giovanni Ciravegna», omonimo di Ciravegna padre, arrestato assieme al figlio Daniele, la cui cantina — si è appreso — doveva essere chiusa già nel novembre 1985; lo ha rivelato ieri Mattia Thione Bosio, coordinatore del servizio repressione frodi di Torino, rispondendo all'assessore regionale all'Agricoltura: «Abbiamo sempre tenuto d'occhio l'attività della Ciravegna perché le sofisticazioni erano state ripetute e numerose, tant'è che nella ditta c'è una vasca sigillata da quasi due anni. Altra misura da attuare è la licenza di esercizio, che è stata sospesa per un anno la licenza della Ciravegna, a partire dal 12 novembre 1985. Ma nessun provvedimento venne preso», ha detto Thione Bosio. Il sindaco Mascarello, anch'egli commerciante di vino, a sua volta smentisce e replica: «Quella lettera era una semplice segnalazione. E poi non toccava a noi notificare quella cantina». La licenza di esercizio è data la camera di commercio, non il municipio. Siamo al classico scaricabarile. Dice il sindaco: «Se ne stavano occupando un procuratore, i nuclei antisofisticazione, il servizio repressione: cosa potevo fare io, che sono solo il sindaco?». Eppure il rapporto che aveva inteso la denuncia contro la Ciravegna gliene dà altri due: si parla di un altro tipo di prodotto «vino non genuino», fatto con «elementi diversi dall'uva». Assieme a Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, la vicenda del vino avvelenato ha coinvolto anche il Belgio: nei pressi di Charleoi, dove vivono migliaia di italiani, sono state sequestrate varie bottiglie di Barbera della ditta «Vincenzo Odore», ne dà notizia «La Nouvelle Gazette», il principale quotidiano della Regione.

Giovanni Laccabò



l'Unità
DOMENICA UN SUPPLEMENTO DI QUARANTA PAGINE SU UN TEMA DI VIVA ATTUALITÀ

La sinistra oggi in Europa

Reportages dei nostri inviati da undici paesi dell'Europa occidentale. Interviste, testimonianze, documenti. Il punto su un dibattito che attraversa i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici. L'elaborazione, i progetti, i programmi, le alleanze. Un contributo di idee e di esperienze da discutere.

UNA NOSTRA INIZIATIVA: UN'INDAGINE DEMOSCOPICA FRA RAGAZZI E RAGAZZE D'ITALIA

A chi va la fiducia dei giovani

Rispondono a tante domande sulla sinistra, sui rapporti Pci-Psi, sugli altri partiti, sul lavoro, sulla pace, sull'Europa. Qual è il loro orientamento politico, quali sono le loro speranze.

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Si rischia il disastro ecologico

Così il gran business dei rifiuti industriali inquina il Piemonte

Tortona e l'asse della Valle Scrivia riserva dei criminali seppellitori clandestini di rifiuti chimici - Il pericolo mortale per l'acqua

Dal nostro inviato
TORTONA — Prima ancora di vederla, la discarica la si annusa nell'aria. Un puzzo insopportabile di ardua defrazione chimica ammorba un bel tratto di piana lungo il greto dello Scrivia e prende alla gola. Poi la trasparenza dei teloni di plastica rivela una vasta distesa di fusti metallici accatastati disordinatamente, in parte arrugginiti e sventrati: sono i contenitori dei veleni che minacciano di inquinare le falde sotterranee delle acque del torrente, anilini, solventi, sostanze di sintesi. Altri bidoni, la maggior parte, sono ancora sotto terra dove li hanno sepolti i manovali del reddito «business» dei rifiuti industriali.

Sul suolo ghiattoso, tra mucchi di terriccio e buche aperte dalle escavatrici, strane macchie rossastre. Tra l'area è stata recintata, all'interno lavorano uomini con le tute gialle, alcuni portano la maschera per proteggersi dalle esalazioni. Si cerca di impedire che i liquami velenosi dispersi nel terreno raggiungano il corso d'acqua. Qualche giorno fa, al contatto con l'aria, le sostanze fuoriuscite da un fusto hanno preso fuoco, e ora il recupero dei contenitori è sospeso.



Roberto Guarnero, amministratore delegato della Ecosystem

I ministri ora promettono: si corre ai ripari

Vertice a Roma - A Casale Monferrato l'acqua tornerà tra poche settimane?

ROMA — Quando i problemi dell'ecologia diventano calamità, allora fischiano sul mio tavolo. Questo il commento amaro di Zamberletti nel caso dell'acqua avvelenata di Casale Monferrato. Ieri mattina c'è stato al ministero della Protezione civile un vertice al quale hanno partecipato, oltre a Zamberletti e al capo gabinetto Pastorelli, i ministri Zanone (Ecologia) e Romita (Bilancio), il sindaco di Casale, Riccardo Coppo, amministratori comunali e regionali, parlamentari di molti partiti, tra cui Libertini per il Pci, nonché scienziati della Commissione «Grandi Rischi».

150-200 litri pro capite. «Meglio solo qualche ora di acqua direttamente nelle case», ha detto Zamberletti — che l'erogazione 24 ore su 24 nelle strade che costituisce un disagio notevole soprattutto per i bambini e gli anziani. L'acqua sarà reperita con sei chilometri di tubatura di emergenza, ma sarà acqua potabile solo per un periodo di tempo limitato. Per i pozzi la Protezione civile preleverà 6 miliardi dal suo fondo.

Pier Giorgio Betti

Mirella Acconciamezza